

## *L'anti-federalismo di Casini*

In una recente intervista al Corriere il segretario dell'UDC Pierferdinando Casini ha chiesto in maniera perentoria di «mettere un grande stop al federalismo perché oggi rappresenta un grave rischio per il paese». Ed ha aggiunto: «Oggi c'è una crisi economica senza precedenti. Famiglie e imprese stanno già avvertendo la drammaticità del momento. In più il paese si porta dietro un debito pubblico spaventoso». Insomma, per il leader dell'UDC, proprio perché siamo in piena crisi economica, dovrebbero essere abbandonate proprio quelle riforme che potrebbero modificare una volta per tutte un sistema centralistico che ha dilatato a dismisura la spesa pubblica ed ha prodotto un debito di proporzioni gigantesche.

La decisione di Casini appare talmente improvvisa ed immotivata da gettare una luce preoccupante sul presente, sul passato e sul futuro del partito da lui guidato. Sul *presente* perché appare netta la sensazione che a questa decisione egli sia pervenuto senza la consultazione di organi collegiali e democratici e che egli si muova senza un pensiero perseverante e strategico, si agiti cioè come un calabrone che riesce finalmente a trovare la strada giusta solo dopo aver sbattuto la testa a dritta e a manca. Sul *passato* perché viene a confermare l'opinione di chi ritiene che nella passata legislatura l'UDC abbia diligentemente operato per far vincere Prodi alle elezioni del 2006. Non si spiegherebbe altrimenti la circostanza che l'UDC abbia affidato, durante la legislatura di Berlusconi, ad uno dei suoi uomini più preparati, cioè a Francesco D'Onofrio (ora non più senatore), la guida del processo di revisione costituzionale in senso federalistico al Senato ed abbia nel contempo sabotato con il segretario Follini (uomo di fiducia di Casini) ogni iniziativa governativa, dimostrando così una rara propensione all'ambiguità e alla doppiezza. Sul *futuro* perché l'avvenire di una forza politica dipende soprattutto dalla sua capacità di saper elaborare proposte moderne in sintonia con la propria storia e con la propria tradizione. Orbene, se esiste un tema che è sempre stato al centro dell'attenzione dei cattolici italiani, è l'autogoverno locale secondo una linea che risale a Gioberti ed a Rosmini per arrivare a Ventura e a Sturzo. Ciò è così vero che solo nel vocabolario cattolico esistono espressioni come pluralismo e sussidiarietà, mentre Sturzo arrivava ad escludere dalle liste del Parlamento tutti quei candidati che non avevano avuto esperienze amministrative a livello locale. E ciò nella convinzione che chi non aveva dimostrato la capacità di affrontare e di risolvere i problemi della propria comunità non fosse nemmeno in grado di risolvere i problemi nazionali.

Nell'intervista citata, Casini, alludendo alla Lega Nord, sostiene che «bisogna dire con chiarezza che non si possono fare riforme per soddisfare una componente di governo». Ma proprio la sua condotta politica rischia

oggi di consegnare nelle mani della Lega l'antica bandiera cattolica della difesa delle autonomie. E poiché egli dimostra di non sopportare la presenza al governo dei leghisti dovrebbe sapere che un grande difensore del Sud e delle autonomie locali come Gaetano Salvemini giungeva, all'inizio del secolo scorso, a sostenere, più di Umberto Bossi, che «l'intervento negli affari meridionali degli italiani delle altre province, assicura l'impunità agli oppressori, legalizza l'oppressione, impedisce ogni reazione legale degli oppressi, schiaccia ogni reazione illegale. Le masse meridionali abbandonate a se stesse – cioè liberate dalla camicia di forza dell'unità e autonome in una costituzione federale – troverebbero legalmente o illegalmente un rimedio». E così concludeva: «Il federalismo è utile economicamente alle masse del Sud, politicamente ai democratici del Nord, moralmente a tutta Italia».

Il fatto è che Casini, forse per inesperienza o per superficialità, dimentica che le grandi riforme non vengono realizzate quando tutto va bene o quando l'economia è in continua crescita, ma quando le cose vanno male e l'economia è in forte crisi. Sono questi i momenti nei quali vanno trovate strade nuove ed elaborate idee innovative. Se Casini possedesse una qualche nozione della storia del popolarismo, saprebbe che Sturzo, al congresso di Venezia del 23 ottobre 1921, cioè in pieno «biennio rosso», aveva elaborato una concezione federale dello Stato di grande attualità perché basata sul superamento di ogni visione analitica e settoriale. La quale da un lato era costretta ad invocare il prefetto come «unica forza connettiva politica» e dall'altro costringeva lo Stato ad operare «entro linee particolari, oppresso dai limiti di competenza e tormentato dalla tendenza di sopraffazione e di invasione nel campo misto di attività». In quella relazione sturziana, Casini potrebbe trovare una spiegazione esauriente anche della dilatazione continua della spesa che alla fine ha causato un debito abnorme come il nostro. Il quale s'è formato perché, sosteneva allora Sturzo, «i lavori pubblici diventano interesse dei lavoratori disoccupati, l'agricoltura serve all'industria, la cooperativa alla speculazione commerciale e la scuola non è altro che un semplice avviamento all'impiego». Ecco perché non può avere futuro chi ignora o rinnega la propria storia.

*Sandro Fontana*